

COME NOVECENTO

Le lunghe dita nervose tamburellano sul coperchio chiuso del pianoforte. La bella fronte pallida si increspa in un'espressione preoccupata. Linda oggi non ha voglia di suonare e non riesce a capire perché. Un'incontrollabile inquietudine si impossessa della sua abituale serenità, togliendole la capacità di affrontare un problema che le sfugge.

Diplomata al conservatorio, il pianoforte ha rappresentato la sua ragione di vita fin da giovanissima. Quando le sue mani cominciano a muoversi sulla tastiera, lei si perde in un mondo solo suo, precluso a chiunque altro. Chi le sta vicino può godere della sua musica, suonata con passione, ma non può imbrigliare la sua anima che si libera felice fuggendo dal tempo e dallo spazio. L'estasi è tale che quando smette di suonare, le occorre un po' di tempo per rientrare nei ritmi della giornata e riuscire a sorridere a chi le sta vicino. Quel sorriso, dopo, è radioso e contagioso. Oggi no, oggi qualcosa non funziona. Ma cosa? Cosa le impedisce di lasciarsi andare come di consueto, di perdersi tra le note che esplodendo nella sua mente, le impongono di essere liberate attraverso la tastiera? Quella serie di rettangolini bianchi e neri sono la sua vita, la sua fuga, il suo sogno ogni volta realizzato. Gli amici la chiamano scherzosamente "Novecento" come l'affascinante personaggio di Baricco. Ecco, oggi Linda si sente come Novecento quando decide di scendere dalla nave.

"Ora tu pensa: un pianoforte. I tasti iniziano. I tasti finiscono. Tu sai che sono 88, su questo nessuno può fregarti. Non sono infiniti, loro. Tu sei infinito e dentro quei tasti è infinita la musica che puoi fare. Loro sono 88. Tu sei infinito. Questo a me piace. Questo lo si può vivere. Ma se tu...".

Linda ama quella storia, l'ha letta e riletta fino ad impararla a memoria e quando rivede, con grande emozione, il film, è anche lei sul "Virginian" con Novecento, con Max e la sua tromba. "Ma se tu..." diceva Novecento e oggi lei è di fronte ad un "Ma se tu..." che le impedisce di librarsi e liberarsi. Non riesce a prepararsi per l'importante concerto che si terrà all'Auditorium tra pochi giorni. Perché?

Il giorno prima un'amica le aveva detto casualmente: "Sai, ieri ho visto Carlo in televisione. Ha condotto un bel programma sui parchi nazionali. Una persona interessante, Carlo. L'hai più visto?". Linda non aveva risposto nulla cambiando subito argomento. Carlo. Non ci pensava più da parecchio tempo. Si erano persi di

vista e non aveva mai preso in considerazione l'eventualità di poterlo incontrare un giorno. Le loro strade si erano divise e basta.

Carlo, quando Linda lo aveva conosciuto, si era appena laureato in giurisprudenza. Intelligente, appassionato di cinema, teatro e giornalismo. Mentre il padre, ragioniere, pensava di lasciarlo giocare un po' con le sue passioni in attesa che "si sistemasse", lui aveva giurato a sé stesso che non sarebbe mai finito dietro ad una scrivania. Diceva proprio così: "Dietro ad una scrivania? Mai!". E aveva avuto ragione: prima la BBC a Londra, poi la Radio Vaticana e finalmente la RAI. Aveva realizzato, grazie alla tenacia ed all'intelligenza, il suo sogno. Quella che sembrava una fantasia era diventata una solida realtà. Ce l'aveva fatta a diventare giornalista della RAI.

Quando lo frequentava Linda, però, questo era ancora un sogno lontano. Si erano conosciuti frequentando entrambi un'associazione di appassionati di teatro. Si erano affiatati subito. Lei era affascinata dai grandi occhi verdi e dalla piccola barba ben curata che ornava con garbo il mento di quel ragazzo minuto ma di grande fascino. La sua voce era calda e pacata e i suoi argomenti sempre interessanti. Lei, sensibile e passionale, si era lasciata andare ad un sentimento profondo, che la dilaniava dall'interno mentre lui si era rivelato subito problematico e facile preda di crisi profonde e dubbi quando si trattava di affrontare i sentimenti. Nonostante questo, quando si incontravano, stavano bene insieme. Linda ricordava con nostalgia il giorno in cui Carlo, con l'idea di girare un corto, la condusse a Castel Sant'Angelo dove aveva intenzione di fucilarla. Disse proprio così: "Ti giustizierò". Scesi nel prato, la fece appoggiare con la schiena al muraglione del mausoleo, le mani dietro alla schiena, poi, allontanandosi un po', si mise di fronte a lei e le puntò contro un ombrello. Aprì l'ombrello di scatto e lei cadde a terra... morta. Quante risate, dopo. Le piaceva anche seguirlo quando lui, accompagnato da un amico operatore, avvicinava noti personaggi della politica e dello spettacolo e registrava le interviste che realizzava con la perizia di un giornalista esperto.

Questi momenti felici non salvarono la loro storia, breve, intensa e non facile per entrambi. Linda avrebbe voluto costruire un futuro con Carlo mentre lui, pur attratto da lei, non sopportava l'idea di venire imbrigliato in un rapporto troppo impegnativo. E così, fra alti e bassi, crisi e riconciliazioni, i loro incontri cominciarono a diradarsi fino a che, non sapendo più nulla di Carlo, Linda cominciò a ricostruire la sua vita cercando di liberarsi da quella malia che l'aveva attanagliata per tutto il

tempo della tormentata storia con quel ragazzo minuto dagli occhi verdi e la barba ben curata. La musica fu la sua salvezza.

Era passato tanto tempo da allora. Tutto sembrava dimenticato, sepolto sotto altre emozioni e superato da altre delusioni. Ma bastò uno sguardo d'intesa, per ritrovare quei momenti. Improvvisamente sembrò possibile annegare passato e futuro in un presente intenso, profondo, doloroso. Dolorosamente vissero l'intensa felicità senza tempo di un'unione senza speranza. A quell'incontro non ne seguirono altri. Il ricordo rimase incastonato nel cuore di Linda come un marchio impresso a fuoco. Doloroso e indelebile.

E adesso, dopo altro tempo, quando ormai la ferita sembra rimarginata dal balsamo degli anni trascorsi, perché un'amica, casualmente, viene a parlarle di Carlo?

Un matrimonio durato pochi anni e vissuto con scarsa convinzione, era venuto ad increspare le acque serene della passione di Linda per la musica. In quei pochi anni aveva anche rallentato la sua attività concertistica, dedicandosi più all'insegnamento. Quando il matrimonio fallì, tornò con rinnovata passione ad esibirsi nelle sale da concerto. La musica, la musica, la musica e il suo pianoforte: questa era la sua passione e lo sarebbe stata ancora per molto. Non desiderava altro.

E adesso avrebbe voluto solo superare questo momento di crisi, infastidita dal turbamento innegabile che quel nome pronunciato dall'amica aveva provocato in lei.

La giornata tediosa finalmente volge al termine e Linda decide di accettare l'invito dell'ultim'ora di vecchi amici che le propongono il cinema. Non è particolarmente interessata al film scelto dal gruppo, ma ha voglia di distrarsi e spera che la compagnia possa fugare le ombre e riportarla alla sua abituale serenità. Il film si è rivelato migliore di quanto pensasse e Linda, dopo aver bevuto una camomilla calda, se ne va dormire senza pensare più a nulla. Domani è un altro giorno e il suo fido pianoforte è là ad aspettarla, sornione. Alla fine vince sempre lui quasi fosse vivo.

La mattina del giorno dopo Linda si sveglia riposata e desiderosa di metter le mani sulla tastiera. Ricorda con un po' di ansia l'imminente concerto all'Auditorium e sente l'urgente bisogno di sciogliersi e preparare con cura i brani da suonare. Non pensa più all'amica che le aveva fatto ricordare Carlo e si lascia assorbire completamente dalla musica. Ancora la musica, la sua musica, le viene in aiuto. Arriva il giorno del concerto e come ogni volta, pur sapendo di essersi preparata a dovere, pur conoscendo perfettamente i brani scelti, una forte emozione si impadronisce di lei. Ma appena si abbassano le luci in sala, è come se si trovasse sola col pianoforte. Dimentica tutto ciò che ha intorno e si lascia andare alla suggestione delle note che danzano leggere sul pubblico. Un fragoroso e caloroso applauso la riporta alla realtà. Una piccola lacrima di commozione resta impigliata alle sue ciglia mentre si inchina a ringraziare.

Tre o quattro giorni dopo il concerto, Linda va a trovare Elsa, la sua amica che organizza eventi. Vivace come sempre, Elsa la invita per la domenica successiva ad assistere ad uno spettacolo teatrale: una commedia brillante interpretata, tra gli altri, da un suo amico che Linda non conosce. Quando, però, le mostra la locandina, Linda legge un nome a lei noto. Autore e regista della commedia è Saverio S. Saverio S.?! Saranno almeno venticinque anni. Ricordava quel ragazzo un po' bruttino e sfortunato con le ragazze, ma intelligente e dai molteplici interessi. Erano stati molto amici da giovani, poi lo aveva perso di vista. Dice subito a Elsa che sarebbe volentieri andata a teatro la domenica anche per rivedere il suo amico di tanti anni prima. La domenica successiva, Elsa e Linda si incontrano un po' prima delle cinque di fronte ad un piccolo teatro di Testaccio. Entrano, prendono posto in platea e dopo il solito quarto d'ora che si concedono tutte le compagnie oltre l'orario stabilito, si alza il sipario. Cominciano a liberarsi dal palco battute un po' vecchiotte e prevedibili e l'interpretazione degli attori lascia veramente a desiderare. Non importa. Un pomeriggio a teatro con una cara amica e l'idea di vedere una persona persa di vista da tempo e che si ricorda con simpatia, ripaga della delusione di un brutto spettacolo. Quando finalmente la rappresentazione, a dire il vero bruttina, finisce, dopo qualche applauso di convenienza, il pubblico comincia a defluire e Linda è curiosa di rivedere Saverio S.. Sarà cambiato? Le viene in mente che se lei avesse trovato invecchiato lui, lui, ammettendo pure che la riconoscesse, come l'avrebbe vista? Questo pensiero la infastidisce per un momento poi nel minuscolo foyer del teatrino di Testaccio vede subito Saverio S. che stringe mani ed elargisce sorrisi. E' esattamente come lo ricorda: ha solo qualche capello in meno e qualche chilo in più.

Gli si avvicina e gli dice con un sorriso: “Mi riconosci?” Lui la guarda attraverso le lenti, un po’ più spesse di vent’anni prima, e dice subito: “Tu sei Linda, Linda P.” Felici di incontrarsi dopo tanto tempo non hanno la possibilità di raccontarsi tutto quello che vorrebbero, travolti dal pubblico che saluta l’autore e regista, e che defluisce verso l’uscita. Linda fa solo a tempo a sentire Saverio S. che, allontanandosi, le dice: “Oggi è una giornata fortunata. E’ venuto anche ...” ma lei non riesce a sentire la fine della frase perché il suo amico è ormai nascosto tra la folla.

Linda, uscendo, racconta ad Elsa il piacere provato a rivedere Saverio S., e le vengono in mente tanti episodi di quando erano giovani, quando lui, attivissimo in compagnia, organizzava serate a teatro, cene e gite. Un giovanotto simpatico purtroppo un po’ sfortunato in amore. Chissà se era rimasto solo o era riuscito a formarsi una famiglia. Linda non aveva avuto il tempo di chiederglielo.

Arrivata in prossimità della macchina, abbassa gli occhi per cercare le chiavi nella borsa. Quando rialza lo sguardo, vede un uomo aprire la portiera della macchina parcheggiata vicino alla sua. Non ci fa caso. All’uscita del teatro in tanti ci si sposta contemporaneamente. Poi si rende conto che quell’uomo ha un’esitazione e rivolgendosi a lei: “Linda?” dice con tono quasi interrogativo. Quell’uomo ha una figura minuta e alla luce del lampione sotto al quale è parcheggiata la sua macchina, Linda vede i suoi occhi: sono verdi e una barba ben curata, leggermente spruzzata d’argento, orna il suo mento di uomo maturo.

Dopo quell’incontro casuale ve ne furono altri ed altri ancora e nessuno di quelli sarebbe più stato un ricordo doloroso.

Rossana Bonadonna